



Un giudice controvento

Cecilia Carreri è stata la prima italiana a sfidare la "Jacques Vabre" e per questo messa in croce
Ora edita libri di mare. «Per navigare ancora»

FABIO POZZO

«NON SONO alpinista, non sono skipper, non sono niente. Sono solo una donna inquieta, che ha bisogno di confrontarsi con realtà estreme. Anche la magistratura l'ho vista così: quindici anni come giudice per le indagini preliminari, sempre negli uffici più rognosi. Devo raggiungere i miei limiti, e poi ricomincio, mi metto alla prova altrove. Così è stata per me anche la Transat Jacques Vabre, la transatlantica Le Havre-Salvador de Bahia. Ho toccato tutti i tasti della regata oceanica, sono arrivata in vetta al mio Everest del mare».

Cecilia Carreri parla con una voce calda, bassa, ritmata da una leggera cantilena veneta. Il suo nome è riemerso di recente, sulla scia dell'inchiesta sulla Banca Popolare di Vicenza e il suo ex presidente Gianni Zonin. Nel 2002 -gip del tribunale di Vicenza- aveva respinto la richiesta di archiviazione di un'inchiesta sull'istituto di credito. E da qui, probabilmente, si può ipotizzare nascano anche i suoi successivi guai. I colpi di mare in terra.

Chiede aspettative e congedi, per patologie alla schiena, per una depressione conseguente alla malattia e morte dei genitori e nel 2005 prende parte, in ferie, alla "Jacques Vabre". Al suo ritor-

no, è accusata di aver violato i doveri del lavoratore ponendo sotto sforzo la schiena affetta da discopatie con sport ritenuti estremi, tanto da aver messo a rischio il suo rientro in servizio (puntualmente avvenuto) ed è travolta da una campagna mediatica che la porta a dimettersi dalla magistratura. Inutile rivangare i dettagli. «A maggio uscirà un mio libro in cui racconto tutto e con cui voglio chiudere definitivamente con questo incubo che dura da 12 anni, mi ha dato grandi sofferenze e che mi ha costretto ad abbandonare la vela». Cecilia si era candidata al Vendée Globe 2016/17, il giro del mondo in solitaria non stop. Un sogno infranto.

Un passo indietro. «Nasco e vivo i primi anni della mia vita a Firenze, in una situazione di separazione dei miei genitori, che si dividono perché si amavano troppo. Mio padre, ingegnere, gestisce una impresa agricola ed era un uomo molto originale. Come mia madre, del resto. A me la scuola non piace, ma primeggio senza sforzo e sicumera. Dipingo, questa avrebbe dovuto essere la mia vita, ma mi fanno iscrivere a Giurisprudenza. Mi laureo a pieni voti». Quattro anni da avvocato, il concorso in magistratura, giudice. «Scopro l'alpinismo estremo. Dolomiti, le Alpi, l'Himalaya, il Cho Oyu in Ti-

bet, il monte Kenya in Africa, l'Alpamayo in Perù... Vedo la morte in faccia, sono affascinata dai grandi alpinisti degli 8 mila, convivo con la mia solitudine. Sono e sono sempre stata una donna sola, che insegue i propri sogni». Alle sue spalle c'è anche un matrimonio di undici anni, ma questa è un'altra storia ancora.

C'è anche la vela, nella sua vita. Il Flying Junior, la scuola di Caprera, il 470 e poi un Mumm 36, con il quale compie il periplo d'Italia in equipaggio. «Sognavo continuamente una barca che si allontanava nell'Oceano». Quella barca è un Open 60, un mostro di velocità e tecnica che appartiene alla classe Imoca, l'Olimpo della vela oceanica. Cecilia sfida se stessa e s'iscrive alla Transat Jacques Vabre 2005: in quell'edizione gareggiano campioni come Michel Desjoyeaux, Giovanni Soldini con Vittorio Malingri (che naufragheranno), Franck Cammas, Ellen MacArthur... Lei sceglie di affidarsi a un co-skipper francese, Joe Seeten; noleggia la barca, **Mare Verticale**, («Verticale è tutto ciò che è difficile, che richiede sacrificio, impegno, rischio della vita») con soldi propri («Un giudice non può avere sponsor») e salpa: 17 giorni, 13° posizione nella classifica generale, 9° posto di classe. «Ma è più terribile il viaggio di ritorno dal Brasile alla Francia, un tormento. Ve-

do davvero l'aspetto più spaventoso del mare».

Poi, a terra, la tempesta perfetta. «Ho scelto un sogno, l'ho seguito, mi è stato detto che avevo fatto la cosa sbagliata. Però le cose più belle sono spesso quelle sbagliate. E sono i sognatori ad aver fatto, portato avanti la storia dell'uomo». Così, ecco un'altra avventura (oltre alle gare d'auto): Cecilia fonda la casa editrice, che naturalmente battezza **Mare Verticale**. «L'editoria consente ancora di coltivare la creatività e la libertà. E per me, pubblicare libri di mare, titoli di grandi velisti, è come continuare a navigare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Cecilia Carreri nel 2005



Mare Verticale, l'Open 60 (18,28 mt) di Cecilia Carreri alla Transat Jacques Vabre 2005

T. MARTINEZ